

**La bellezza perduta** Gli scempi urbanistici in nome del progresso

# Che brutto il Pavaglione-2

## L'edificio in via Foro Boario: un'imitazione

**LUGO** - Solo pochi giorni fa un ambientalista innamorato di Lugo provò a sollevare la questione. Possibile? Chiese alla città. Possibile che nessuno si accorga delle brutture che, in nome del progresso, sono state compiute sotto l'aspetto urbanistico e architettonico in questa città? Possibile? Chiese ancora a un numero più esiguo di cittadini. Possibile che nessuno tra i cosiddetti "intellettuali" della città non esca allo scoperto per denunciare progetti che anziché accrescere e migliorare l'estetica della città ne hanno rovinato il look, con un effetto da paragonare a quelle donne che si riempiono seni o labbra di silicone? La risposta non è tardata a venire. E ci è giunto in redazione questa nota che volentieri pubblichiamo.

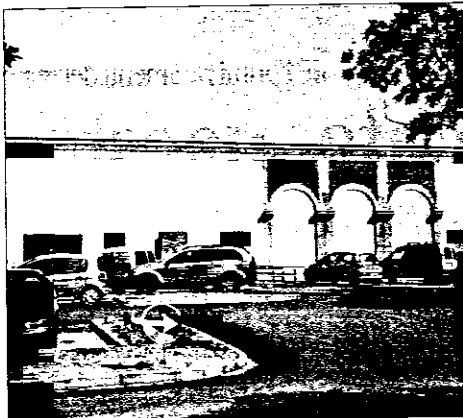
Non si può non notare. È indiscreto. In Via Foro Boario, il cui nome indica una delle attività che, per secoli, rese famosa Lugo in gran parte dell'Italia settentrionale e che contribuì a farle attribuire, nel 1817, il titolo di "città". Ora non rimane che il nome della strada. Il resto modificato, rifatto, stravolto, confuso. Dell'imponente mercato del bestiame nessuna traccia. E nemmeno del Macello comunale, in Via Piratello, completamente demolito e sostituito dal Centro commerciale "Iris", dalle discutibili linee architettoniche, provincial-moderniste. Ma, senza dubbio, il massimo di ridicola grossolanità sta nel monumentale edificio, inno del commercio al dettaglio lughese, sorto, per l'appunto, in Via Foro Boario: scimmiotta pateticamen-

te le linee del Pavaglione, vero cuore della città, rendendole più leziose e volgari. Il neo-Pavaglione si attribuisce caratteristiche più affascinanti dell'originale e più accattivanti, ma il

contesto culturale e storico è del tutto diverso, tanto da apparire fuorviante. Non diversamente kitsch risulta, nella "ex-Piazza delle Ortolane", dagli stessi vivacissimi colori,

con la stessa innovativa galleria (mentre è perennemente inagibile il bellissimo, e originale Portico Locatelli), il fabbricato neo-bolognese, richiamante anch'esso le linee settecentesche

del Pavaglione. C'è, dunque, da chiedersi se i lughesi meritino, davvero, tanto cattivo gusto, frutto di volgari falsificazioni che oscurano la memoria della città. Valter Ricci Bitti



L'immagine, da due diversi punti di vista, del "Pavaglione-2" in via Foro Boario. Evidente l'imitazione con la suggestiva piazza del centro di Lugo, risalente al diciottesimo secolo

Lugo ostaggio del cattivo gusto  
Lo scempio urbanistico del centro commerciale



► A pagina 23

### Contestato l'edificio "inno del commercio al dettaglio lughese"

## "Oscurata la memoria cittadina"

**Riceviamo e pubblichiamo.** Non si può non notare. È indiscreto. In via Foro Boario, il cui nome indica una delle attività che, per secoli, rese famosa Lugo in gran parte dell'Italia settentrionale e che contribuì a farle attribuire, nel 1817, il titolo di "città". Ora non rimane che il nome della strada. Il resto modificato, rifatto, stravolto, confuso. Dell'imponente mercato del bestiame nessuna traccia. E nemmeno del macello comunale, in via Piratello, completamente demolito e sostituito da un centro commerciale dalle discutibili linee architettoniche, provincial-moderniste. Ma, senza dubbio, il massimo di ridicola grossolanità sta nel monumentale



edificio, inno del commercio al dettaglio lughese, sorto, per l'appunto, in via Foro Boario: scimmiotta pateticamente le linee del Pavaglione, vero cuore della città, rendendole più le-

ziose e volgari. Il neo-Pavaglione si attribuisce caratteristiche più affascinanti dell'originale e più accattivanti, ma il contesto culturale e storico è del tutto diverso,



tanto da apparire fuorviante. Non diversamente kitsch risulta, nella "ex-piazza delle Ortolane", dagli stessi vivacissimi colori, con la stessa innovativa gal-

leria (mentre è perennemente inagibile il bellissimo e originale Portico Locatelli), il fabbricato neo-bolognese, richiamante anch'esso le linee settecentesche del Pavaglio-

ne. C'è, dunque, da chiedersi se i lughesi meritino, davvero, tanto cattivo gusto, frutto di volgari falsificazioni che oscurano la memoria della città. Valter Ricci Bitti

# TESTIMONIANZA La missione umanitaria in Afghanistan

## La Bassa Romagna aiuterà Herat nella ricostruzione

È rientrato sabato mattina il team operativo della Protezione Civile della Bassa Romagna, composto dal comandante Roberto Faccani e dall'infermiera professionale Maria Elena Barp, partito lunedì pomeriggio e giunto in Afghanistan dopo diciotto ore di volo con un C130 dell'Aeronautica Militare Italiano. Mentre in precedenza gli interventi si erano concentrati nella zona di Kabul (invio nel 2001 di centinaia di stufe alle famiglie di profughi, di autoambulanze e di attrezzature sanitarie e di generi vari per gli orfanotrofi), questa volta l'azione intera l'area di Herat, duecentomila abitanti, a 300 metri sul livello del mare e a 24 ore di strada dalla capitale ed al confine con l'Iran, dove la comunità internazionale ha affidato all'Italia il compito della ricostruzione (la provincia ha tre milioni di abitanti) con la presenza in loco di un contingente militare di specialisti e di operatori umanitari del Ministero degli Esteri.

La prima impressione è di essere in territorio iraniano: le condizioni generali sono migliori rispetto alle altre zone afgane e questo perché il governo iraniano ha forti influenze su questa area (basti pensare che hanno costruito molte strade asfaltate a differenza di altre dove devono essere ancora sistemate). L'influenza religiosa sciita è evidente: molti burqa coprono le figure femminili, ma moltissimi gli chador neri, tipici dell'Iran. Herat è una città molto importante dal punto di vista storico e culturale: stupenda la grandissima moschea, le quattrocentesche cisterne sotterranee per la raccolta dell'acqua, i vecchi minareti e le caratteristiche case costruite con fan-

**Il comandante Faccani e l'infermiera Barp sono stati a contatto con una realtà, bisognosa di tantissime strutture. Decisi aiuti all'ospedale e all'orfanotrofo. Anche i vigili del fuoco necessitano di materiale di pronto intervento**

go e paglia. Molto folcloristici e pieni di generi di ogni tipo i negozi e le strade della città, che ha un traffico caotico con moltissime motocarrozzette tipo 'Ape' che trasportano decine di persone e motocicli con in sella anche cinque passeggeri. Si nota ancora la consue-

impiegano veicoli civili noleggiati sul posto. Le azioni del contingente italiano riguarderanno la sanità (sia della città che di tutti i distretti, quindi fino al confine con le ex repubbliche sovietiche dove il territorio è più problematico perché da ottobre ad aprile la ne-

Sperotto, subito al lavoro in città. Visita all'ospedale regionale che — in condizioni che si possono definire pietose — deve centinaia di migliaia di persone, mentre ha 250 posti letto e 650 pazienti, con tutti i familiari al seguito (l'abitudine è quella di essere sempre presenti, di portare da casa cibo e coperte e di dormire nello stesso letto, che sarebbe meglio definirlo giaciglio). Il Pronto Soccorso è risultato un groviglio di persone che si definiscono sanitari ma dove è difficile identificare le rispettive competenze: prima di dedicarsi ad una prestazione sanitaria c'è la prassi di una 'riunio-



Roberto Faccani (a destra), comandante della Protezione Civile della Bassa Romagna, in uno degli incontri con i colleghi della provincia di Herat

tudine di trasportare le donne o sul tettuccio dei taxi o nei portabagagli posteriori. In città la presenza dei militari italiani di dimostra ben accettata; tra l'altro a differenza degli americani o degli spagnoli che usano mezzi militari con tanto di armi esposte, i nostri

ve impedisce molto i movimenti), la scuola (dovranno essere costruite ex novo alcune scuole) e la rete idrica (l'acqua che viene usata in città non è potabile).

Dopo un breve meeting con il comando del contingente militare comandato dal colonnello

ne in famiglia' per decidersi sul da farsi. Mancano le attrezzature sanitarie, gli arredi e le precauzioni di carattere individuali.

Durante la visita al Pronto Soccorso (che sarà oggetto dell'intervento della Protezione Civile per una sua radicale riorga-



L'infermiera Maria Elena Barp nel Pronto Soccorso dell'ospedale di Herat con alcuni ragazzi feriti

nizzazione), un bimbo di pochi anni è arrivato tutto coperto di sangue con una ferita al cuoio capelluto ed i sanitari — tutti con molta calma — attorno al bimbo per decidere. Caso raro, perché in quelle zone le donne non contano nulla (anzi non vengono neanche guardate, come se non fossero presenti), è stato consentito alla volontaria italiana di far vedere come ci si comporta in Italia in un caso di quel tipo. Dolorissimo è stata la visita al reparto pediatrico: decine e decine di mamme con i figli nelle condizioni sanitarie più disparate e disperate. Neonati con le mamme che non possono allattare che vengono lasciati in disparte in attesa di morire; altri, con gravi patologie, sui fatiscenti letti. Al nostro arrivo tutte (e dico tutte) le mamme ci hanno raccontato la loro storia nella speranza che noi potessimo fare qualcosa, immaginando che i visitatori fossero delle entità in grado di far guarire i loro cari. Ed è questo l'aspetto più drammatico: l'impotenza e la rabbia di non poter far nulla oltre che provare vergogna nel guardare i loro occhi che esprimono richiesta di aiuto e pietà. Altrettanto drammatica la visita agli orfanotrofi cittadini, dove centinaia di bimbi aspettano minuto per minuto, in edifici fatiscenti e privi degli elementari servizi, di diventare grandi e di essere 'immessi' nel tessuto sociale senza una ben minima possibilità di inse-

ramento. Negli occhi, vivacissimi e profondi, di queste ragazze non si fa fatica a conoscere il loro triste destino: purtroppo appartengono ad una generazione che non ha molte speranze per un futuro migliore. Non si può far altro che aiutarle infilandole vesivario calzature, materiale didattico e prodotti per l'igiene.

Infine è stata la volta della visita alla polizia locale che gestisce anche il servizio di emergenza e di antincendio in città. Faccani ha incontrato il suo pari grado locale e i vigili del fuoco. La condizione è risultata disastrosa: i pompieri non hanno più alcun mezzo operativo; tutti quelli precedenti sono fuori uso e qualsiasi intervento antincendio viene attuato mediante il solo uso dei secchi d'acqua. Moltissimi edifici sono costruiti con mattoni fatti da fango e paglia impastati: risulta evidente l'elevato grado di pericolosità per l'incendio. Prima di lasciare Herat il team ha incontrato i responsabili militari e del ministero degli Esteri per mettere a fuoco gli interventi da mettere in campo. Essi sono: ricostruire il sistema del pronto intervento antincendio inviando ad Herat un'autobotte ed un veicolo tecnico polifunzionale, alcune motopompe e ventilatori per la dispersione del fumo, manichette ed attrezzature specialistiche e gli equipaggiamenti individuali (ora lavorano in ciabatte); inoltre verrà formata sul posto la prima squadra dei vigili del fuoco che a loro volta diventeranno formatori e verranno progettati piani di intervento in emergenza sulla città con prove di simulazione ed in combinata con i vigili urbani per ciò che riguarda il blocco ed il governo del traffico. Queste proposte sono state accolte con un entusiasmo inaspettato perché hanno riferito di non aver mai frequentato un corso. Si pensa che l'iniziativa possa essere concretizzata nei primi giorni di ottobre.

Per gli orfanotrofi: invio di vestiario, calzature, materiale didattico e prodotti per l'igiene; per gli ospedali, arredi e di attrezzature sanitarie e ristrutturazione del Pronto Soccorso, con l'elaborazione di un programma di formazione per gli operatori sanitari nell'ambito della medicina di urgenza e riorganizzazione del sistema dell'accettazione. Inoltre con il ministero degli Esteri verrà verificato l'invio in Italia di donne medico e di infermiere per un programma di aggiornamento professionale.